

tevole aspetto a guardarlo dal Passo di Rolle, formando un considerevole angolo d'inclinazione colla perpendicolare. Partiti da San Martino alle 3,30 a., alle 6 erano sul Passo di Ball, dove fecero una sosta. Indi girarono il fianco nord della roccia e decisero di tentar la salita per l'ultimo principale cammino prossimo alla Cima di Ball. Furono tre ore di scalata divertentissima e facile, quantunque nella parte superiore si trovasse della neve e anche un po' di ghiaccio che fecero perdere del tempo. L'ultima scalata si fece dal lato sud-est. Il ritorno venne eseguito per la stessa strada. È questa una delle più belle salite da S. Martino, benchè non sia da contare fra le difficili.

*Campanile di Val di Roda.* — Il giorno 18 agosto il sig. Wood fece col Barbaria la seconda ascensione di questa vetta, che era stata per la prima volta superata dal sig. Paul Neumann, con Giuseppe Zecchini di Primiero, li 16 luglio 1889. Da San Martino tennero per c<sup>a</sup> 2 ore la strada al Passo di Ball, poi traversarono le roccie della Cima di Val di Roda fino alla spaccatura che separa questa punta dal Campanile. L'ascesa di questo richiese 2 ore 1/2, essendosi incontrate serie difficoltà: è un'ascesa che può esser facile e anche impossibile, secondo lo stato della neve e del ghiaccio. Dal passo alla vetta occorre un'ora, nella maggior parte senza difficoltà, sebbene si trovasse un cammino non più facile di quello ben conosciuto della vetta minore del Sass Maor. Il Campanile di Val di Roda offre una delle più variate e interessanti ascensioni da S. Martino.

**I Monti della Valle d'Ambata.** — Il n. 4 delle « Mittheilungen » del C. A. T.-A. (pag. 48-51) reca una relazione del dott. Ludwig Darmstädter di Berlino sulle prime ascensioni da lui compiute nel giugno 1890 alle cime principali di questa valle. Ne abbiamo dato l'annuncio nella « Rivista » dello scorso anno, ma, trattandosi di montagne totalmente italiane e altrettanto sconosciute agli alpinisti italiani, crediamo di tradurre da codesto articolo ancora qualche altro particolare: certo ben pochi di essi avrebbero potuto pensare che in Cadore restasse ancora una valle inesplorata con quattro cime vergini d'un'altezza dai 2600 ai 2900 m. Ci duole che questi cenni non siano accompagnati dagli schizzi che nelle « Mittheilungen » illustrano la narrazione del dott. Darmstädter mostrando la disposizione di quelle vette e le loro forme ardite e attraentissime.

La valle d'Ambata è un affluente di sinistra della valle d'Ansiei (o d'Auronzo), dove sbocca a S. Marco: da questa località le vette che ne formano la testata appaiono magnifiche: guardando verso nord, si vede venire innanzi la Cima di Ligonto (2794 m.), dietro alla quale sorge a sinistra la Cima d'Ambata (2879 m.) che si attacca verso nord-ovest con il Col dei Bagni (2984 m.), mentre a destra si alza, nel fondo, la Cima di Padola (2622 m.) e poi, più avanti, la Croda da Campo (2700 m.).

Il dottor Darmstädter si trovava alla Zsigmondyhütte nella Bacherthal, col dott. Hans Helversen. Valicarono il Passo di Giralba per scendere nella valle di Giralba e da questa la Forcella di Ligonto per passare nella valle d'Ambata: una via orribile, ma più breve del giro che avrebbero dovuto fare se avessero voluto portarvisi per la valle d'Auronzo, dalla quale possono comodamente accedervi gli alpinisti che si trovino in Italia. Pervennero nella valle d'Ambata colà dove sulla Carta Austriaca è segnato l'ultimo sperone della cresta che dal Col dei Bagni scende a sud-ovest. Discesero nella valle per 1 ora, piantarono la tenda a c<sup>a</sup> 1900 m., un po' al disotto del macereto che la detta carta segna sopra l'ultimo tratto erboso della valle: pochi passi più in su, è la confluenza dei due rami della valle, dei quali quello ad est mette capo alla Croda da Campo e quello ad ovest alla Cima d'Ambata. Di lì, imponente a vedersi verso nord-ovest la Cima di Ligonto, mentre a nord la valle è chiusa dalla Cima di Padola; verso sud, al di là della valle d'Auronzo, sorge la catena delle Marmarole.



*Punta sud e punta centrale della Cima di Padola.* — 22 giugno. Dal luogo del bivacco i signori Darmstädter e Helversen, colle guide Stabeler e Bernard Luigi (1), salirono per il versante ovest del macereto sovrastante, attraversarono una zona erbosa sulla sinistra di esso, montarono su per il pendio erboso che si alza verso la mole della vetta e toccarono le rocce a c<sup>a</sup> 2300 m., a sinistra della grande spaccatura che solca da sud-est verso nord-ovest la parete sud. In 3 ore dalla partenza toccarono un piccolo intaglio, visibile dal predetto pendio erboso, e in altri 3¼ d'ora la vetta. Salita alquanto faticosa e per genere di scalata paragonabile a quella della maggior Cima di Lavaredo. Dalla vetta si rileva come la Cima d'Ambata va ad attaccarsi alla cresta che scende dal Col dei Bagni verso sud-est; da essa poi la cresta principale viene alla Cima di Padola, che ha tre punte, per indi proseguire verso sud-est alla Croda da Campo e alla Cima Naiarnola; un contrafforte laterale si spinge a sud-ovest culminando colla Cima di Ligonto. Dalla punta sud gli ascensori discesero per la cresta nord-ovest, impresa difficile e pericolosa per esser rivestite di ghiaccio le rocce già ertissime, e salirono poi senza difficoltà la punta di mezzo. Sorpresi da un temporale, dovettero rinunciare alla visita che intendevano di fare anche alla punta nord, e ritornarono al loro accampamento. Il dott. Helversen scese la sera stessa ad Auronzo.

*Cima di Ligonto* 2794 m. — 23 giugno. Questa ascensione fu fatta dal dott. Darmstädter (2) per la parete est. Per gli sterposi poggi che trovansi davanti alla gola d'Ambata, si riesce in breve nel Cadino d'Ambata, la rocciosa valle che scende fra i monti Selle (sproni della Cima di Ligonto) e i Tacchi d'Ambata (sproni della cima omonima). Per una gola nevosa che separa la bifida mole della vetta da un dente che le sorge a destra, si raggiunge una larga cornice a detriti, che corre in direzione sud-est, un poco in discesa. Girando uno spuntone, si perviene sulla parete est, nella quale s'insinua una larga spaccatura che si divide in due rami: per quello a sinistra è la via alla sommità. La neve era in così buone condizioni che i salitori, non ostante la ripidezza, proseguirono senza bisogno nè di gradini nè di ramponi. Agevole la salita dalla forcilla che separa le due punte alla più alta, che sorge nel mezzo di una stretta crestina diretta da sud a nord. È necessaria un po' di prudenza perchè la roccia è molto friabile. Fra salita e discesa occorsero 7 ore, compresi 3¼ d'ora di fermata sulla punta.

*Cima d'Ambata* 2879 m. e *punta nord della Cima di Padola* 2622 m. — 24 giugno. Partenza alle 2,40 a., e su per la gola d'Ambata, molto romantica, ma di non gradevole percorso, specialmente di notte, per gli sterpi che rivestono le rocce: è meglio tenersi fuori, su per la sovrastante traccia erbosa. A un certo tratto dalla Forcella d'Ambata si vedono due grandi canali insinuarsi a sinistra nella mole della Cima d'Ambata. I salitori presero il primo, pieno di neve, che comincia all'altitudine di c<sup>a</sup> 2400 m., e in 1½ ora pervennero su una grande cornice, foggiate a terrazza, che corre in direzione nord-est: la struttura della montagna a cornici orizzontali agevola la salita. Dopo aver seguito la raggiunta cornice per c<sup>a</sup> 60 metri, montarono per rupi sovrapposte come scaglioni l'una all'altra su una seconda cornice, diretta ad est, e così di seguito da una cornice all'altra. A c<sup>a</sup> 2700 m. trovarono un canale nevoso montante a nord, al quale ne faceva seguito un'altro stretto e molto erto, conducente alla cresta. Arrampicatisi fino ad un primo spuntone, riuscirono, girandolo, sulla cresta terminale e poi alla vetta che si trova alla sua

(1) Il dott. Darmstädter, come risulta poi dal seguito della narrazione, aveva con sè anche la guida Pacifico Orsolina, ma questi non è nominato nella descrizione di questa ascensione.

(2) Delle tre guide sovra nominate, da questo punto in poi non troviamo più menzionato che l'Orsolina, nella descrizione della escursione del 24 giugno. Risulta però che il dott. Darmstädter fece tutte queste salite accompagnato da guide.



estremità nord. Dopo 1 ora  $1\frac{1}{2}$  di fermata, calando rapidamente per la faccia nord-ovest, ancora tutta coperta di neve, giunsero in  $3\frac{1}{4}$  d'ora sul fondo della parte posteriore della valle d'Ambata, ai piedi dell'erta parete della Cima di Padola, della quale volevano salire la punta nord, che è la più alta.

All'estremità sud della parete s'insinua una profonda gola, che trovarono ancor piena di neve, e così non presentò speciali difficoltà, come deve offrirne quando la neve non c'è più; in un punto scoperto le roccie si mostrarono affatto lisce e impraticabili, così che dovettero arrampicarsi un tratto su per la cresta, per poi ritornare nella gola. Alla sommità di essa, si trova una larga cornice e al cessare di questa si raggiunge con breve arrampicata un camino nevoso, che si precipita con pareti affatto lisce sulla conca d'Ambata. Scalato questo camino, i salitori asciesero a sinistra su per la parete della montagna, pervenendo per uno stretto canale sulla cresta e quindi in pochi minuti sulla vetta, dove si fermarono due ore ad ammirare il panorama ed a studiare la strada per il giorno seguente.

*Croda da Campo* 2700 m. — 25 giugno. Partenza dal bivacco alle 2,45 a. e arrivo alle 4 sotto la mole della vetta. Di lì i salitori presero a montare su per la terza spaccatura a contare dall'estremità inferiore del grande pendio di macereti. Fatti appena 100 m., furono costretti, per la crescente ripidezza del canalone, a lasciarlo e ad entrare in una sua diramazione, in cui attraversarono un lastrone molto inclinato e liscio. Circa 100 m. più in alto, questo secondo canale mette su una larga e comoda cornice di rottami, diretta a sud, che essi seguirono sino alla sua estremità. Poi per terrazze di rottami e facili roccie si portarono sulla parete ovest, che s'innalza formata di roccie corrose e frastagliate. Alle 6,40 toccarono la punta sud, che è la più alta: una enorme spaccatura, che divide in due la massa della montagna, la separa dalla punta nord, che è un poco più bassa. La Croda da Campo è un punto di vista di primo ordine, particolarmente per i vari gruppi delle Dolomiti orientali e meridionali, che le si spiegano tutti d'intorno.

**M. Giralba.** — Nella « Oe. Alpen-Zeitung » 1890, n. 301, p. 147 (da cui fu estratto un cenno nella « Rivista » 1890, n. 7, p. 261) e nell'« Alpine Journal » dello scorso novembre si registrava come la prima ascensione di questo picco quella compiuta li 8 giugno 1890 dai signori L. Norman Néruda, H. Helversen e L. Darmstädter con Josef e Veit Innerkofler, Stabeler e una guida di Auronzo. Ora l'ultimo « Alpine Journal » (n. 144) rettifica la notizia ricordando che questa salita era stata fatta dal sig. Holzmann in data non specificata precedentemente all'agosto 1874 e anche già menzionata nel periodico stesso (vol. VII, p. 27).

**Escursioni invernali.** — *Cima la Grona, S. Amate, Bregagno.* — 15 febbraio. Lasciai Menaggio alle 7 ant., con tempo terso e freddo, diretto alla Grona, bellissimo monte, che ripido e roccioso s'erge a ridosso di Menaggio, a destra, all'entrata della valle. Per Lovenò e Ligomena, arrivai alle alpi di Ponte (1 ora  $1\frac{1}{4}$  da Menaggio), delizioso ripiano incastonato sotto le roccie ai piedi della Grona. Da qui stupenda vista per tutta la valle Menaggio, sulla Valsolda, cogli scuri Pizzoni, e sul Lago di Lugano. Nello sfondo, Lugano, il Monte San Salvatore, a sinistra il Generoso. Dall'altra parte il Lago di Como, col ramo di Lecco, che s'apre proprio in faccia. Dopo l'alpe Stanga, in linea retta per l'ultimo ripido declivio, coperto di buona neve, a fianco delle roccie orientali della Grona, giunsi sul Costone. Di qui a sinistra, su per la buona cresta rocciosa nord-est, raggiunsi la prima vetta della Grona, e con prudenza per la stretta sella, affilata dalla neve durissima, pervenni sul pinacolo occidentale (1742 m.). In tutto 4 ore  $1\frac{1}{2}$  da Menaggio.

Ridiscendendo fui in 1 ora alla cappella di S. Amate (1624 m.). In 2 ore di salire faticoso ma persistente pel costone del Bregagno, affondando a tratti